

L'amarcord di Ettore Scola

Il regista racconta del suo nuovo progetto su Fellini

«Che strano chiamarsi Federico!». «Non un film ma una sorta di diario con i ricordi di una lunga amicizia durata sess'anni»

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A BARI

«NON CHIAMATELO FILM. PERCHÉ NON LO È. SARÀ PIUTTOSTO UNA SORTA DI TACCUINO DI APPUNTIE RICORDI CHE SEGUE IL CANOVACCIO DELLA MEMORIA. LABILE, COME PUÒ ESSERE LA MEMORIA ALLA MIA ETÀ». Con l'abituale ironia, mista al distacco di chi nella vita ne ha viste tante, Ettore Scola trova comunque uno spazietto per *l'Unità* - il suo giornale - e raccontare del nuovo progetto dedicato a Federico Fellini. È dal **Bif&St** di Bari che è partita la notizia, dove Scola è in veste di presidente, al fianco del direttore artistico Felice Laudadio. E dove in questi giorni - la rassegna si è conclusa sabato - nel nome di Fellini si sono susseguiti dibattiti, proiezioni e persino una ricchissima mostra con i disegni stessi, i «sogni» dell'autore di *Amarcord*. Col cinema Ettore Scola è in pace da molti anni. Da quando ha deciso di tagliare perché avere Berlusconi come produttore - aveva un contratto con Medusa - non era più accettabile.

Una scelta di rigore unica nel panorama italiano. Dall'alto della sua storia, dei tanti riconoscimenti e soprattutto del suo grande cinema, l'autore di *Una giornata particolare* si è dedicato ad altro. Magari sostenere la carovana di film che Don Ciotti porta nelle terre confiscate alla mafia o appoggiare la lotta dei lavoratori di Cinecittà o quella degli operai della Bridgestone a cui ha offerto i riflettori del **Bif&est**, appunto, mentre Celentano dava forfait in nome di un'idea tutta sua di «solidarietà».

Per questo il suo *Che strano chiamarsi Federi-*

...

«Ci siamo conosciuti da ragazzi, negli anni Cinquanta, al giornale satirico Marc'Aurelio»

col - così il titolo del nuovo lavoro - non lo sente proprio come «un ritorno al cinema». Ma piuttosto un omaggio dovuto ad un amico, nel quale è stato «trascinato» dall'entusiasmo contagioso di altri amici, in vista anche del ventennale della scomparsa di Fellini. Felice Laudadio in principio, Roberto Cicutto amministratore delegato di Istituto Luce Cinecittà che guida la cordata produttiva.

Sarà Cinecittà, infatti, un po' il cuore di questo racconto sul flusso dei ricordi che Scola sta scrivendo insieme alle figlie Silvia e Paola. «Il teatro 5 soprattutto - spiega il regista - quello storico dove Fellini, viveva. Si ci viveva proprio, non solo quando girava. Aveva un piccolo appartamento tutto suo dove spesso si rifugiava». Quella di Scola con Fellini è stata una lunga amicizia, durata sessant'anni. «Ci siamo conosciuti da ragazzi, negli anni Cinquanta, al giornale satirico *Marc'Aurelio*, ma non abbiamo mai lavorato insieme». Ettore aveva diciotto anni, Fellini dieci di più. Entrambi facevano i «negri» nelle botteghe dei grandi sceneggiatori, la «premiata ditta» Metz e Marchesi, per esempio. L'amicizia si è cementata negli anni, frequentazioni comuni (Maccari, Sordi, Mastroianni), visite reciproche sui set. E per Federico anche un cameo in *C'eravamo tanto amanti*, uno dei capolavori di Ettore Scola. «Quando gliel'ho chiesto è stato molto riluttante, poi alla fine ha accettato». Nella parte di se stesso sul set de *La dolce vita* ricostruito ad hoc, vediamo Fellini al fianco di Mastroianni prestarsi amabilmente al gioco dell'autocitazione, che termina ironicamente con un suo fan che lo scambia per Rossellini. Semplicemente fantastico.

E mai una lite? «No, direi proprio di no», risponde Scola. «Piuttosto mi ricordo di quella volta che Federico prese le mie difese contro Mediaset che aveva riempito di spot la messa in onda del mio *Passione d'amore*». Si cominciava allora - erano gli Ottanta - a vedere i primi eccessi dello strapotere televisivo, di cui la pubblicità inzeppata senza regole nei film non era che il primo sintomo di quel pensiero unico che avrebbe per sempre cambiato questo paese. Fellini in questa durissima battaglia è stato in prima linea. Uno tra gli «autori più politici» lo definisce Scola, «un grande Pinocchio che per fortuna non è mai diventato un bambino perbene».



Fontana di Trevi vista dall'alto: il set del nuovo film di Ettore Scola

www.ecostampa.it

